



Il presidente della Bce, Mario Draghi, è pronto a tagliare ancora il costo del denaro

Letta apprezza la decisione Bce E il governo durerà a lungo

● Polemiche per la metafora del premier sui suoi attributi d'acciaio ● Le mosse per la Stabilità

NINNI ANDRIOLO
ROMA

«Balls of steel». L'espressione si addice poco allo stile compassato di Enrico Letta, ma il quotidiano irlandese Irish Times gliela attribuisce. Cosa pensano di lui le cancellerie europee? Il presidente del Consiglio risponde sfoderando un certo orgoglio. Ritengono che ho «tirato fuori gli attributi» si compiace. E l'intervistatore definisce il nostro premier uno che ha fatto «ciò che nessuno» nella vita pubblica italiana aveva mai osato da venti anni: «Affrontare Silvio Berlusconi a viso aperto, sconfiggendolo». Un riferimento alla vicenda del voto di fiducia del 2 ottobre che non tiene conto - ma la svista va perdonata a Dublino - delle batoste elettorali inflitte al Cavaliere da Romano Prodi e di quelle politiche dalle quali ha cercato puntualmente di riemergere.

Ciò non toglie che l'espressione di

Letta - politically correct o meno che sia - vada collegata a una precisa affermazione che suona come monito rivolto a un Cavaliere che da mesi insegue la crisi di governo. «È novembre e siamo ancora qui - ricorda Letta - e credo anche che l'esecutivo abbia la possibilità di fare un buon lavoro nei prossimi mesi, mesi in cui l'intera cornice della politica europea deve essere riformata». I falchi Pdl fanno rullare i tamburi di guerra? Il premier «educato ma non debole» - così si definì lo scorso luglio - reagisce con linguaggio colorito che riecheggia espressioni più consone a Palazzo Grazioli che a Palazzo Chigi. E spiega a nuora - perché suocera intenda - che intende superare a piè pari gli ostacoli che falchi e lealisti disseminano lungo il cammino del governo. Dall'Imu, alla legge di stabilità, fino al voto del Senato sulla decadenza di Silvio. Temi che tuttavia il premier italiano da Dublino preferisce schivare. «Mi limito a commentare sulla vicenda europea - spiega ai giornalisti che lo stuzzicano - Altre cose ce le vediamo a casa».

IL GOVERNO DURERÀ

«Le larghe intese dureranno anche se Berlusconi dovesse passare all'opposizione»: questo il giudizio che prende corpo ai piani alti di Palazzo Chigi da dove sperano che il «chiari-

mento interno al Pdl delimiti anche i confini della maggioranza di governo in modo che possa durare almeno fino al 2015»

Anche il viaggio di Letta in Irlanda e l'incontro con il premier Enda Kenny è confezionato per diramare segnali d'ottimismo, malgrado tutto. Una sorta di «passaggio» del testimone secondo Letta quello tra Irlanda - che ha esercitato la presidenza del Consiglio Ue nella prima metà del 2013 - e Italia che la assumerà nella seconda metà del 2014. Dublino - che ieri ha confermato la partecipazione a Expo 2015 - ha mostrato attenzione per disoccupazione e Unione bancaria, temi cari al governo Letta, e ha superato la crisi «riuscendo a mettere la casa in ordine». Roma intende fare la stessa cosa ma puntando maggiormente sulla crescita. La presidenza italiana «sarà basata sulla parola d'ordine della crescita», ribadisce il presidente del Consiglio che mostra fiducia per l'esito dei negoziati tra Spd e Cdu sul futuro governo tedesco premessa perché «anche la Germania» contribuisca all'obiettivo che «l'intera Europa cresca». Un lavoro «difficile» per il quale servono «balls of steel» quello che porta avanti il presidente del Consiglio. Ma «è il Paese» - messaggio al Cavaliere - «che ha bisogno di continuare il lavoro che stiamo facendo».

«Solo poche persone fuori dall'Italia avevano sentito parlare» di Letta prima del braccio di ferro con Berlusconi, commenta l'Irish Times nell'intervista pubblicata ieri. E da Dublino Letta si gode anche quella che considera una boccata d'ossigeno per l'economia italiana. Il taglio dei tassi deciso dalla Bce? «Una grande notizia che dimostra che la Banca centrale europea ha a cuore le sorti della crescita e della competitività dell'Unione», sottolinea il premier. Scelta «importante e positiva» quella di Draghi che «contrasta il rafforzamento abnorme dell'euro e consente un riequilibrio con il dollaro e un avanzamento sulla strada degli investimenti».

...
La presidenza italiana dell'Unione avrà come parola d'ordine la crescita dell'economia



Enrico Letta AP PHOTO/PETER MORRISON LAPRESSE

IL CORSIVO

Premier palle d'acciaio. E la testa?

MARIA NOVELLA OPPO

SEGUE DALLA PRIMA

Una battuta non proprio in stile «democratico», anche se non è la prima uscita sorprendente del nostro presidente del Consiglio. Quando Berlusconi, con mossa imprevedibile (almeno per Sandro Bondi) gli dichiarò la fiducia, a Enrico Letta scappò un estatico «grande!», subito ripreso e messo in circolo da tutte le tv.

Commento giovanilistico (Letta è un ragazzo, considerando l'età media dei politici italiani) di (quasi) ammirazione per la mossa spregiudicata di un vecchio leader che non rischia di perdere la credibilità che non ha. Ma speriamo che l'invidia di Letta non si tramuti in emulazio-

ne delle dichiarazioni in libertà cui ci ha abituati Berlusconi, soprattutto ogni volta che ha avuto l'occasione di pavoneggiarsi all'estero.

Del resto, ieri Letta ha parlato da Dublino, dove era andato per incontrare il primo ministro irlandese Enda Kenny e discutere con lui di cose importanti, come la via per uscire dalla crisi. Ma gli è scappata anche la battuta maschilista, che subito ha colpito il circo mediatico con la velocità di una vera palla d'acciaio, surclassando ovviamente ogni altra seria ragione dell'incontro.

Ormai funziona così. E Berlusconi lo sa da sempre, che attira più una stronzata di un ragionamento: beh, da oggi (anzi ieri) lo sa anche Enrico Letta. Che, tra l'altro, ha dato modo a Renato Brunetta di prendere, si può dire, la palla al balzo, commentando: «Letta ha le palle d'acciaio? I lavoratori dell'Ilva glielne fonderrebbero all'istante».

Lasciamo infine ai filologi l'ardua sentenza su quelle «balls of steel» che forse non sono proprio le precise parole pronunciate dal premier, ma la traduzione fatta dal giornale irlandese di quelli che in italiano si direbbero «attributi». Che poi si attribuiscono a chiunque e non è per niente vero che noi donne ne abbiamo invidia.

Qui Freud ha sbagliato, forse perché era un po' maschilista pure lui.

Un piccolo aiuto a Saccomanni, ma niente miracoli

Mario Draghi ha stupito ancora, come aveva fatto proprio la prima volta che aveva presieduto il board Bce. Stavolta però l'azione del presidente della Bce era in qualche modo «richiesta». Non che ci sia un collegamento diretto (guai a dirlo, vista la puntigliosa difesa dell'indipendenza della banca centrale), ma il fatto che il ministro Fabrizio Saccomanni a Londra abbia invocato politiche più espansive e un euro più debole, che oggi è la moneta più forte del mondo, forse qualcosa vuol dire. Parlando al Financial Times il ministro italiano era stato molto esplicito. «Capisco i mercati, vogliono vedere qualche misura concreta a un certo punto, magari entro la fine dell'anno - aveva detto - la forward guidance della Bce, ovvero la rassicurazione verbale che il costo del denaro resterà basso ancora a lungo, non sembra funzionare bene come sperato».

Saccomanni è il ministro più «sensibile» all'andamento dei mercati, visto l'enorme debito pubblico che è chiamato a gestire. Comunque ieri da Francoforte è arrivata la svolta che il ministro si aspettava: una politica moneta-

IL CASO

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il ministro italiano a Londra aveva invocato un intervento di politica monetaria. Le stime sul Pil dell'esecutivo diventano più credibili

ria più orientata alla crescita. Tutto questo cambierà qualcosa nelle politiche economiche del Paese? Si allargheranno i vincoli imposti al Paese che rendono così stretto il percorso della legge di Stabilità?

Verrebbe da rispondere: sì e no. Sicuramente il denaro meno caro ha un effetto sull'export, visto che alleggerisce i costi di produzione. Certo, il passaggio non è così automatico, ma quello 0,25% in meno potrebbe dare un contributo alle vendite italiane. Almeno questo spera il Tesoro, che affida proprio alle esportazioni un ruolo centrale per intercettare la ripresa. Il made in Italy ha retto anche negli anni bui della crisi: con l'inversione del ciclo potrebbe fare anche di più. Ma quello che ci si aspetta nel 2014 è una ripresa della domanda interna. Solo da lì potrà avverarsi quella stima di una crescita all'1% del Pil su cui Saccomanni conta per far quadrare il bilancio, ma che altri osservatori ritengono troppo ottimistica. La mossa di Draghi ha l'effetto di rendere più realistico quell'1% di Pil. L'accesso al credito, infatti, è uno degli elementi-chiave per

far ripartire la macchina economica. Immettere liquidità nel sistema è imprescindibile. Non a caso il ministro parla spesso del piano di pagamenti dei debiti della Pa come volano per la crescita. In questi giorni poi il Parlamento, assieme al governo, sta studiando il modo di facilitare la leva del credito attraverso l'inserimento di una garanzia pubblica sui prestiti alle pim erogati dalla cassa depositi e prestiti.

Questo per quel che riguarda il sistema produttivo. Ma la domanda interna si crea anche con interventi per le famiglie. A loro è destinata gran parte degli interventi di modifica che stanno affluendo in commissione Bilancio al Senato. I gruppi parlamentari si stanno concentrando sul cuneo fiscale e sulla tassazione sulla casa. Sul primo punto è ormai certo che la platea dei beneficiari delle riduzioni Irpef sarà concentrata sulle fasce più basse, per rendere l'intervento più efficace. Sulla Tasi c'è un tavolo aperto con i Comuni, che temono di non poter inserire le detrazioni per via della ristrettezza delle risorse. Infine, c'è un intervento sul-

le pensioni basse. Si fa un po' più concreta la possibilità che gli assegni più bassi possano essere salvati dal taglio previsto nella legge. I relatori in commissione Bilancio del Senato, Giorgio Santini (Pd) e Antonio D'Alì (Pdl), stanno verificando il ventaglio di soluzioni per aiutarle sulla deindicizzazione. Tra le ipotesi quella di rimodulare le riduzioni per lo scaglione più basso. Si avrà tempo fino a domani per depositare gli emendamenti. La prossima settimana inizierà l'esame, dopo la replica del governo.

Intanto già oggi dovrebbero arrivare novità per le famiglie dal consiglio dei ministri. Sul tavolo dell'esecutivo c'è il decreto collegato alla Stabilità che prevede il divieto per le banche di far pagare i costi di gestione dei conti correnti. Più lungo invece il cammino delle misure per abbassare i costi dell'energia, a cui da tempo sta lavorando il ministro Flavio Zanonato. Insomma, le leve che si stanno muovendo sono diverse, anche se tutti di portata ancora leggera. Da Draghi l'aiuto è arrivato: ora spetta al Paese saperlo usare per fermare la recessione.